

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 197 (50.303)

Città del Vaticano

lunedì 31 agosto 2026



All'Angelus a Castel Gandolfo l'invito del Papa in vista della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato

Farsi canali di acqua viva della pace di Dio

«Martedì celebriamo la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato», pertanto «invito tutti a unirsi, in preghiera e azione, affinché possiamo farci canali di acqua viva della pace di Dio, che dona ristoro al nostro mondo ferito». Lo ha chiesto in inglese il Papa al termine dell'Angelus recitato ieri a

Castel Gandolfo, ricordando che il 1° settembre inizia il «Tempo del Creato, osservato dai cristiani di diverse Confessioni» il cui tema quest'anno è proprio «Acqua viva».

In proposito Leone XIV ha ribadito come «la cura della nostra «casa comune»» richieda «una conversione del cuore, affinché ciò che è stato usato per portare distruzione

possa invece essere orientato alla vita». In italiano invece gli appelli per Haiti, da dove «giungono notizie drammatiche del grave massacro perpetrato a Kenscoff, nel quale hanno perso la vita numerose persone mentre altre sono sequestrate» e per le popolazioni vittime della «terribile alluvione in Nepal e Tibet». Come anche l'esortazione a

continuare «a pregare per la pace» sull'esempio di sant'Agostino.

In precedenza, commentando il Vangelo domenicale, il Papa aveva spiegato come non sempre sia «facile capire e accettare le vie di Dio, specialmente quando sono molto lontane dalle nostre».

PAGINA 3



Solo l'amore salva

La messa e la processione mariana presiedute da Leone XIV sul lago Albano

Sul lago Albano come su quello di Tiberiade: è la suggestiva immagine che racchiude il senso della processione mariana guidata da Leone XIV a Castel Gandolfo, nel pomeriggio di sabato 29 agosto. Primo Papa della storia a navigare, a bordo di un battello, sullo specchio d'acqua incastonato tra i Colli Albani, il Pontefice al termine ha elevato una supplica alla Vergine Maria. «Alla tua amorevole protezione – ha pregato –, affidiamo i popoli della terra: guarda con benevolenza i tuoi figli feriti dalla guerra e incoraggia in tutti il desiderio della pace».

In precedenza, nella chiesa di Maria Santissima del Lago – dalla caratteristica struttura a ventaglio, come quella di una barca – aveva presieduto la messa votiva di Maria Vergine fonte della salvezza, richiamando all'omelia il forte bisogno «di vita, di speranza, di serenità, di pace» che pervade oggi i popoli e le Nazioni. «Qualunque sia la ferita, qualunque l'offesa – ha aggiunto –, non permettiamo al male di sfigurare la nostra umanità e di corromperci nel cuore!».

Il pensiero del Pontefice è andato ai tanti cristiani che «anche oggi» subiscono il martirio. Di qui, l'invito a seguire l'insegnamento di Gesù: «Solo l'amore salva».

PAGINE 2 E 3

Intervista
con l'arcivescovo
Gallagher
sulla missione a Mosca
**La Santa Sede,
una diplomazia
che crede
nella pace**

Al termine della missione a Mosca, il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali parla con i media vaticani e traccia un bilancio della missione diplomatica appena conclusa

STEFANO LESZCZYNSKI
CON UN RESOCONTO DEL VIAGGIO
NELLE PAGINE 6 E 7

ALL'INTERNO

Appello del patriarca ecumenico
Bartolomeo nella giornata
di preghiera per l'ambiente

«L'umanità interrompa
il geocidio e prenda
la strada dello sviluppo
sostenibile»

GIOVANNI ZAVATTA
A PAGINA 4

Washington torna ad attaccare dopo un mese di tregua. Raid di Teheran su Giordania ed Emirati

Nuova escalation militare tra Usa e Iran

TEHERAN, 31. Nella notte appena trascorsa, per la prima volta dopo oltre un mese, Stati Uniti e Iran sono tornati a colpirsi direttamente, ponendo fine a una fase di fragilissima tregua. Una rottura degli indugi che fa sorgere interrogativi su una eventuale pericolosa ripresa del conflitto, proprio mentre il panorama diplomatico sta provando nuovamente a ritagliarsi uno spazio di manovra. La scintilla è scoccata ieri, quando le forze aeree Usa hanno bombardato l'isola iraniana di Larak, punto strategico incastonato nello Stretto di Hormuz. L'operazione, confermata dal Comando centrale degli Stati Uniti, ha preso di mira infrastrutture militari e piattaforme lanciarazzi ritenute una minaccia per la navigazione internazionale. Due le vittime dichiarate.

La replica di Teheran è arrivata a cavallo delle prime ore del mattino di oggi. Il Corpo delle Guardie rivoluzionarie ha lanciato un attacco combinato di missili balistici e droni contro strutture militari statunitensi dislocate in Giordania.

La mossa, che sposta così il raggio d'azione al di fuori del perimetro dei Paesi del Golfo, è stata intrapresa probabilmente per dimostrare la capacità di torsione a livello regionale, sostengono diversi analisti. Per parte loro, gli Emirati Arabi Uniti hanno riferito di aver «affrontato una minaccia con droni», proveniente dall'Iran, sulle proprie acque territoriali, dopo che Teheran aveva detto di aver preso di mira personale militare statunitense in una base aerea locale e di aver abbattuto un drone americano sullo Stretto. Inoltre, una petroliera «che aveva violato le norme» ha preso fuoco nei pressi dello Stretto dopo aver urtato due mine navali, ha riportato la Marina delle Guardie rivoluzionarie.

Il ministero degli Esteri iraniano ha condannato i raid Usa, giustificando i propri come «legittima difesa». «Non cerchiamo la guerra, ma daremo una risposta decisa agli aggressori», è tornato a farsi sentire il presidente, Masoud Pezeshkian, con una dichiarazione riportata dalla televisione di stato prima di an-

dare in Kirghizistan per un vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco), blocco di Paesi cui partecipano anche Russia e Cina.

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Quid est veritas?»

Cos'è la verità? *Quid est veritas?* Chiede Pilato a Gesù durante il processo più famoso della storia. Gesù non risponde. Non sappiamo con quale tono Pilato rivolge la sua, imponente, domanda. Con tono incalzante, arrabbiato? Con curiosità? scetticismo? amarezza, quasi parlando da solo? Sembra farlo con fretta, visto che non attende la risposta e procede a discutere con i capi del popolo. L'azione politica lo assorbe e lo distrae dall'occasione che ha di prestare attenzione alla persona che ha di fronte. Forse una prima risposta a quella domanda è proprio nella relazione che Pilato non riesce a mantenere. L'occasione è persa, la verità non può emergere e con essa la giustizia.

A.M.



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

Leone XIV a Castel Gandolfo

La messa del Pontefice nella chiesa di Maria Santissima del Lago

Solo l'amore salva

Gesù si rivela nella costanza fedele della carità quotidiana e nei gesti più straordinari fino al martirio, come accade purtroppo anche oggi a molti cristiani

«Abbiamo tanto bisogno di vita, di speranza, di serenità, di pace, in noi stessi, nelle nostre città, tra i popoli e le nazioni. Per questo, qualunque sia la ferita, qualunque l'offesa, non permettiamo al male di sfigurare la nostra umanità e di corromperci nel cuore!». Lo ha sottolineato Leone XIV nel pomeriggio di sabato 29 agosto, presiedendo la messa votiva di Maria Vergine fonte della salvezza nella chiesa di Maria Santissima del Lago, a Castel Gandolfo. Poco prima della celebrazione, il Pontefice ha raggiunto in automobile la cittadina laziale residenza estiva dei Papi dal 1626, dove resterà fino a domani, martedì 1° settembre. Quindi, al termine della messa, ha guidato la processione della «Madonna del lago» prima via terra e poi sull'acqua, a bordo di un battello. Di seguito, pubblichiamo l'omelia pronunciata da Leone XIV dopo la proclamazione del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di celebrare con voi la Festa della Madonna del Lago, come già hanno fatto in passato alcuni miei Predecessori: San Paolo VI, che ha auspicato e sostenuto la costruzione di questa chiesa dedicata a Maria e l'ha consacrata, e San Giovanni Paolo II, che qui ha voluto ricordarne la memoria e rinnovarne il messaggio.

La Liturgia della Parola ci offre testi che ben si armonizzano con questo appuntamento tradizionale.

Nella prima Lettura il profeta Geremia ci parla del suo bisogno irresistibile di corrispondere alla chiamata che ha ricevuto: «Mi hai sedotto, Signore – dice –, e io mi sono lasciato sedurre [...]. Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente [...]; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20, 7-9). Dio gli ha rivelato di averlo conosciuto e scelto fin dal seno materno (cfr. *ibid.* 1, 5), e di amare il suo popolo di amore eterno (cfr. *ibid.* 31, 3); gli ha parlato del suo piano di salvezza, e lui non può più tacere. Sente un impulso incontenibile di portare a tutti il suo messaggio, anche se sa che questo comporterà dover dire e fare cose che a molti non piaceranno, incontrare sofferenze e incomprensioni, fino a diventare «oggetto di derisione ogni giorno» (v. 7). Ma l'amore lo spinge ad agire per il bene del suo popolo, senza compromessi, fino alla fine.

E ciò che ci insegna anche Gesù nel Vangelo. Da poco ha sfamato cinquemila uomini con cinque pani e due pesci (cfr. Mt 14, 15-21), e poi altri quattromila, con sette pani e pochi pesciolini (cfr. Mt 15, 32-38). Ora, al di là del successo riscosso con quei gesti, spiega ai discepoli il senso Messianico di ciò che ha compiuto: svela loro che dovrà «andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Mt 16, 21).

Gesù spiega come, dopo i tanti miracoli compiuti, manifesterà definitivamente la sua gloria: sacrificando liberamente la sua vita (cfr. Gv 10, 17-18) e offrendo sé stesso sulla croce come pane spezzato. E precisa che lo stesso dovrà fare chiunque voglia continuare la sua missione: «Se qualcuno vuole venire dietro a me – dice –, rinneghi sé stesso,

prenda la sua croce e mi segua» (v. 24).

Gesù rivela, così, che solo l'amore salva. L'amore che Dio ci ha mostrato facendosi uomo, morendo e risorgendo per noi e, in risposta, quello con cui anche noi ci offriamo umilmente a Lui e ai fratelli: nella costanza fedele della carità di ogni giorno come nei gesti più straordinari, fino al martirio, a volte, come accade purtroppo anche oggi a molti cristiani, in varie parti del mondo.



Sant'Agostino diceva che «la gioia del mietitore [...] dimostra l'intenzione del seminatore» (Sermo 330, 2), e noi desideriamo fare nostri i suoi sentimenti: con l'aiuto di Dio, vogliamo spargere ovunque nel mondo i semi della sua carità infinita,

senza stancarci, senza misura, perché oggi e sempre qualcuno possa gioire raccogliendone i frutti.

Purtroppo non tutti comprendono la bellezza, la bontà e la concretezza di questo sogno del Creatore, anzi molti pensano che sia un'utopia. Porgere l'altra guancia (cfr. Mt 5, 39) – dicono – è da perdenti, donare di fronte al rifiuto è da ingenui, perdonare senza limiti (cfr. Mt 18, 21-22) è da deboli. Non c'è da stupirsi. Perfino per Pietro è stato dif-

ficile accettare questo modo nuovo e diverso di ragionare (cfr. Mt 16, 22). Ma Gesù rimane categorico: solo la via dell'amore è la via della vita.

Non illudiamoci. L'odio e la violenza non portano nulla di buono, ma solo distruzione e morte, sempre, anche quando sono risposta a ingiustizie subite. Lo vediamo ogni giorno, dal piccolo del nostro vissuto domestico alla grande scena del mondo. Tutto conferma quello che Gesù ci ha insegnato: «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16, 25).

Cari fratelli e sorelle, abbiamo tanto bisogno di vita, di speranza, di serenità, di pace, in noi stessi, nelle nostre città, tra i popoli e le nazioni. Per questo, qualunque sia la ferita, qualunque l'offesa, non permettiamo al male di sfigurare la nostra umanità e di corromperci nel cuore! Non conformiamoci alla mentalità del mondo (cfr. Rm 12, 2). Continuiamo ad amare, a donare, a perdonare, offrendoci «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (v. 1), per preservare e far crescere, in noi e negli altri, la dignità infinita dell'immagine divina che portiamo nell'anima. E non scoraggiamoci se è difficile: la nostra forza è nel Signore, e con il suo aiuto tutto è possibile (cfr. Fil 4, 13).

Ce lo ricorda anche il rito della processione sul lago, che faremo tra poco. Esso evoca un altro miracolo di Gesù, avvenuto poco prima dei fatti che abbiamo ascoltato, quando il Maestro, sul Lago di Tiberiade, ha raggiunto i discepoli impauriti camminando sulle acque e li ha condotti a riva sedando la tempesta (cfr. Mt 8, 23-27). Proprio quando erano più spaventati, in balia dei venti contrari, li ha esortati ad avere fede, a pregare, per ritrovare pace e, insieme a



Lui, continuare a navigare verso la meta desiderata.

Con questa fede, stasera, partecipiamo all'Eucaristia. Sull'Altare doniamo noi stessi, assieme al pane e al vino. E il Signore unisce le nostre offerte alla sua, le consacra e ce le ridona, trasformate nel suo Corpo e nel suo Sangue, perché le condividiamo, come nutrimento per il cammino. Poi, come i discepoli, lasceremo assieme la riva, recando con noi l'immagine di Maria, nostro modello e guida, per portare lungo le sponde del lago, la benedizione che abbiamo ricevuto.

Sono gesti semplici, con cui rinnoviamo la nostra fiducia in Dio e la nostra devozione filiale alla sua Santissima Madre. E sono tanto più evocativi in quanto resi possibili – come amava ricordare San Paolo VI – dalla premura con cui la piccola comunità che vive qui, custodisce per tutto l'anno questo luogo di pace, perché nei momenti solenni vi si possa riunire tutto il popolo di Dio,

La prima volta di un Papa in processione sul lago Albano

di EDOARDO GIRIBALDI
e BENEDETTA CAPELLI

La struttura a ventaglio della chiesa di Maria Santissima del Lago, a Castel Gandolfo, ricorda quella delle assi di un'imbarcazione che, in corrispondenza dell'ideale prua, convergono nella croce che sovrasta lo specchio d'acqua incastonato tra i Colli Albani.

Dall'altare dell'edificio consacrato da san Paolo VI nel 1977, e di fronte a 350 fedeli, sabato se-

ra, 29 agosto, in un clima di raccoglimento, Leone XIV ha presieduto la messa votiva di Maria Vergine fonte della salvezza, incoraggiando i presenti a percorrere la «via della vita», quella dell'amore, prendendo poi il largo, primo Pontefice a farlo, a bordo di un'imbarcazione sul lago Albano.

Una tradizione che si ripete dal primo dopoguerra

Insieme con lui c'era anche un'ospite ormai familiare e non più d'eccezione, visto che la tradizione si ripete dal primo dopoguerra, quando nel piccolo comune laziale risiedevano poche famiglie: la statua venerata con il titolo di Madonna del Lago.

Dallo specchio d'acqua dei Castelli Romani si viene allora ricondotti a Tiberiade, dove, in mezzo alla tempesta, Gesù compie qualcosa di apparentemente utopico, ma concreto: cammina sulle acque, ed esorta ad avere fede, la chiave per ritrovare la pace e «continuare a navigare verso la meta desiderata», come ha spiegato il Pontefice all'omelia.

Nella prima lettura è stato



proclamato un passo del profeta Geremia (20, 7-9) – «Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» –; il Salmo intonato è stato il 62 – «Ha sete di te, Signore, l'anima mia» – e la seconda lettura è stata tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12, 1-2): «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente». Di Matteo il Vangelo proclamato dal diacono: Gesù dice ai discepoli «Se qualcuno vuole venire dietro a

me, rinneghi sé stesso» (16, 21-27).

Il centenario della presenza salesiana

Tra i concelebranti, il vescovo della diocesi suburbicaria di Albano, monsignor Vincenzo Viva, il parroco di San Tommaso di Villanova – la parrocchia pontificia di Castel Gandolfo di cui fa parte la rettoria sul lago –, il salesiano Tadeusz Rozmus, e sacerdoti della Casa generalizia della famiglia religiosa fondata





All'Angelus domenicale in piazza della Libertà l'invito di Leone XIV in vista della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato che si celebra domani 1° settembre

Farsi canali di acqua viva della pace di Dio

L'appello per Haiti dopo il massacro di Kenscoff e la preghiera per le vittime della terribile alluvione in Nepal e Tibet

Farsi «canali di acqua viva della pace di Dio»: lo ha auspicato il Papa in vista della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che si celebra domani 1° settembre. Le sue parole sono riecheggiate in piazza della Libertà a Castel Gandolfo al termine dell'Angelus di ieri, 30 agosto. Dal portone del Palazzo apostolico Leone XIV ha introdotto la preghiera mariana di mezzogiorno, commentando come di consueto il Vangelo della domenica, nella circostanza quello della XXII del tempo ordinario (Matteo 16, 21). Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona domenica!

Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che svela ai discepoli il Mistero della sua Pasqua imminente: il Messia — dice — dovrà «andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Mt 16, 21).

Ciò che afferma è molto lontano dalle loro attese di un Messia trionfatore e potente, con il cui aiuto sconfiggere e calpestare i nemici (cfr Sal 108, 14). Già avevano avuto modo, nel tempo trascorso con Lui, di stupirsi di tanti suoi gesti e parole. Quest'ultimo messaggio, però, va davvero oltre ogni previsione. In particolare, Pietro manifesta il suo dissenso e rimprovera Gesù, dicendogli: «“Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”» (v. 22).

Poco prima ha riconosciuto in

Lui «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Ora, invece, sorpreso e forse deluso da ciò che sente, in contrasto con la bellissima professione di fede che ha appena fatto, lo rimprovera. Sembra dirgli: “sì, credo che tu sei il Messia, ma non è così che si salva il mondo”. Il suo è un moto di zelo, certamente animato da amore sincero, e nondimeno ci fa riflettere.

Anche per noi, infatti, non è sempre facile capire e accettare le vie di Dio, specialmente quando sono molto lontane dalle nostre. Allora la tentazione è di pensare, contro ogni logica di fede, che sia il Signore a sbagliare, o peggio ancora a non ascoltarci o a non interessarsi di noi. Di fronte a questa incertezza Pietro, pur nella sua impulsività, ci insegna due cose importanti.

La prima è di non interrompere mai, nemmeno in questi momenti, il dialogo con il Signore, anzi di manifestargli con fiducia anche la nostra difficoltà a comprendere ciò che ci chiede.

La seconda, però, è di non giudicare mai l'operare di Dio, ma piuttosto di metterci in ascolto, con umiltà, nella preghiera, di ciò che ci sta rivelando attraverso il suo agire, anche quando non corrisponde alle nostre attese.

E la grandezza del Primo degli Apostoli si manifesta anche in questo.

Gesù gli risponde: «Va' dietro a

me, Satana!» (v. 23), e spiega a lui e agli altri discepoli che, per calcare le sue orme, dovranno rinnegare sé stessi, prendere la loro croce e seguirlo (cfr v. 24). Pietro lo farà: dopo averlo ascoltato, accetterà la sfida e rimarrà fedele alle parole del Cristo, che ha riconosciuto come suo Redentore, per tutta l'esistenza, fino al martirio.

diceva che «la pace [...] è simile al pane del miracolo che cresceva nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano» (Sermo 357, 2). Possano aumentare nel mondo quanti con coraggio spezzano e distribuiscono il pane della pace, superando le divisioni, promuovendo la giustizia, praticando il perdono, per il bene di tutti.



Chiediamo allora al Signore di avere anche noi, nella nostra vita di fede e nella nostra preghiera, la stessa sincerità di Pietro, nel dirgli umilmente ciò che davvero sentiamo, anche quando il cuore è confuso, e al tempo stesso di saper coltivare la sua stessa docilità, nell'accettare ciò che ci chiede al di là delle nostre attese.

Ci aiuti Maria, che è stata obbediente ai disegni di Dio fin sotto la Croce del suo Figlio Gesù.

Dopo l'Angelus il Papa ha lanciato un appello per Haiti, «da dove giungono notizie drammatiche del grave massacro perpetrato a Kenscoff» e ha assicurato di nuovo la propria vicinanza alle popolazioni colpite dalla terribile alluvione in Nepal e Tibet. Quindi ha rinnovato il proprio invito a pregare per la pace e in inglese ha ricordato il «Tempo del Creato» che si apre proprio domani con la Giornata mondiale di preghiera per la Cura dello stesso. Infine ha salutato i presenti. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,

da Haiti giungono notizie drammatiche del grave massacro perpetrato a Kenscoff, nel quale hanno perso la vita numerose persone mentre altre sono sequestrate. Esprimo la mia vicinanza orante alle vittime e ai loro familiari e chiedo che vengano rilasciati senza indugio tutti gli ostaggi. Rivolgo un accorato appello a tutti i responsabili affinché si impegnino concretamente per garantire la sicurezza della popolazione e porre fine a ogni forma di violenza.

Assicuro la mia preghiera ai colpiti dalla terribile alluvione che si è verificata in Nepal e Tibet. Preghiamo per chi ha perso la vita, per i feriti e i dispersi, per le famiglie, per i soccorritori. Possa la sollecitudine di tutti contribuire ad alleviare le sofferenze e a recare gli aiuti necessari alla popolazione.

Continuiamo a pregare per la pace. Sant'Agostino, la cui memoria abbiamo celebrato in questi giorni,

On Tuesday, we celebrate the World Day of Prayer for the Care of Creation. This marks the beginning of the Season of Creation — observed by Christians of various denominations — whose theme this year is “Living Water.” As I recalled in the Message for this Day, caring for our common home calls for a conversion of heart, so that what has been used to bring about destruction may instead be directed toward life. I invite everyone to join in prayer and action, that we may become channels of the living water of God's peace, refreshing our wounded world.

[Martedì celebriamo la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato. Essa segna l'inizio del “Tempo del Creato” — osservato dai cristiani di diverse Confessioni — il cui tema quest'anno è “Acqua viva”. Come ho ricordato nel Messaggio per questa Giornata, la cura della nostra “casa comune” richiede una conversione del cuore, affinché ciò che è stato usato per portare distruzione possa invece essere orientato alla vita. Invito tutti a unirsi, in preghiera e azione, affinché possiamo farci canali di acqua viva della pace di Dio, che dona ristoro al nostro mondo ferito].

Saluto tutti voi, fedeli di Castel Gandolfo e pellegrini di vari Paesi! In particolare do il benvenuto ai partecipanti alla manifestazione benefica “Run to Rome”, ai giovani che hanno vissuto il cammino della *Via Lucis* itinerante, al gruppo dei Devoti della Madonna dei Miracoli di Corbetta e ai motociclisti presenti per il loro tradizionale incontro annuale.

Ringrazio le Forze dell'Ordine e quanti hanno contribuito al mio soggiorno estivo qui a Castel Gandolfo, come pure al servizio a tutela della sicurezza durante gli incontri con i pellegrini. Tante grazie!

Invio il mio cordiale saluto ai fedeli che seguono l'Angelus da Piazza San Pietro.

E a tutti auguro una buona domenica!

da san Giovanni Bosco, don Gabriel Cruz e don Pedro André, in rappresentanza del rettor maggiore, don Fabio Attard. Quest'anno ricorre infatti il centenario della presenza della società salesiana di Don Bosco, chiamata a Castel Gandolfo nel 1926 da Pio XI per aprire l'oratorio e svolgere pastorale parrocchiale, con particolare attenzione all'educazione dei giovani e alla loro crescita umana e cristiana.

Come sulle acque del lago di Tiberiade

Terminata la messa, Leone XIV e i fedeli sono usciti dalla chiesa portando in processione il simulacro mariano, inizialmente in strada fino allo stabilimento “Tropicana”, dove è avvenuto l'imbarco. Le acque calme sono state solcate dal battello che trasportava il Papa insieme alla statua della Vergine; un lento navigare, circa 25 minuti, accompagnato dalle canoe dei ragazzi che hanno preso parte ai campionati di Castel Gandolfo, e da numerose altre imbarcazioni con i lampeggianti accesi.

Raggiunta la “Giorgio's beach”, Leone XIV è sceso dal battello tra gli applausi di circa 5.000 presenti. Le luci tenui del tramonto lo hanno accompagnato: la sabbia scura contrastava

con gli ultimi raggi di sole che scendevano tra le vette del complesso vulcanico dei Colli Albani.

L'accorata supplica alla Vergine

Accostatosi al microfono, il Pontefice ha recitato la supplica alla Vergine Maria, una supplica che è stata invocazione, preghiera, richiesta di una Chiesa che soffre per i mali del mondo. A Maria, la madre, «donna dell'ascolto e del servizio», il Papa si è rivolto «con cuore filiale», per affidarle una Chiesa «coraggiosa nell'annuncio, umile nel servizio e perseverante nella carità».

«Alla tua amorevole protezione — ha proseguito —, affidiamo tutti i popoli della terra: guarda con benevolenza i tuoi figli feriti dalla guerra e incoraggia in tutti il desiderio della pace».

«Dove cresce l'odio, insegnaci il perdono; dove prevale la paura, ridona la speranza. Porgi il tuo sguardo premuroso sui bambini — è stata la richiesta di Leone XIV —, sugli anziani, sugli ammalati, sulle famiglie, sui giovani e su quanti vivono nella solitudine».

«Sostieni coloro che hanno responsabilità nella vita pubblica — ha pregato ancora il Papa —, perché promuovano sempre la giustizia, la libertà, la dignità

di ogni persona e il bene comune».

Poi il pensiero è andato a chi vive e lavora sul lago, a quanti qui cercano la pace. «Fa' che ciascuno, guardando a Te, ritrovi la strada che conduce a Cristo, unico Salvatore del mondo».

Le persone hanno ascoltato in silenzio, ognuna sentiva risuonare nella propria vita una frase, un passaggio, un pensiero del Pontefice: parole che hanno toccato il dolore soprattutto di chi vive i conflitti, parole che sapevano di comprensione e accoglienza. C'è chi era seduto sui lettini lasciati aperti, chi sui pedali, chi cercava un angolo per girare un video di un momento che resterà memorabile. Insieme a tanti fedeli, anche i sindaci della zona, con indosso la fascia tricolore.

Al termine della supplica, si è levato un lungo applauso, seguito dalle note della fanfara di Castel Gandolfo che quest'anno festeggia i dieci anni dalla fondazione. «Viva il Papa» hanno gridato i presenti, mentre ormai la sera incombeva. I flash dei fotografi e le luci delle telecamere illuminavano il passaggio del Pontefice verso l'auto che lo attendeva, l'ultimo momento di un pomeriggio in cui sono salite al cielo le preghiere a Maria.

Litterae Apostolicae Motu Proprio datae Summi Pontificis Leonis PP. XIV
quibus canones 106 et 126 «Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium» immutantur

«Mutua concordia»

LITTERAE APOSTOLICAE
MOTU PROPRIO DATAE
MUTUA CONCORDIA
SUMMI PONTIFICIS
LEONIS PP. XIV
QUIBUS CANONES 106 ET 126
CODICIS CANONUM ECCLESiarUM
ORIENTALIUM IMMUTANTUR

Mutua concordia inter Patrem et Caput Ecclesiae sui iuris orientalis confratresque in dignitate episcopali, qui una simul Synodum Episcoporum constituunt, anima est communionis Hierarchiae ecclesiasticae orientalis.

Synodus Episcoporum originem exprimit electionis Patriarchae. Hoc intrinsecam secum fert vocationem ad collegialitatem in ministerio eius primatiali exercendo, quae in antiqua ac mirabili traditione penitus radicatur. In Ecclesiis orientalibus catholicis opportunitas effertur Synodorum Episcoporum agnoscendi atque augendi facultates, quod aptum videtur ratione etiam habita necessitudinum inter diversas confessiones, potissimum theologici sensus atque praxis Ecclesiarum orthodoxarum.

In Ecclesiis catholicis patriarchalibus atque archiepiscopalibus maioribus haec synodalitas continenter quaerenda ac colenda est iuxta communis responsabilitatis rationem, quae, in actu electionis *Patris et Capituli* iam suscepta, etiam in Ecclesiae ministeriali regimine atque in Synodi Episcoporum ordinaria administratione oportet exerceatur.

Si peculiaris haec ecclesialis harmonia in discrimen graviter veniret, in ratione episcopalis communionis sit restituenda: Patriarcha quidem, licet constitutive Primus sit et non tantummodo Praeses Coetus Episcoporum, praeter tamen eum considerari non potest.

Ubi sacrum inter *Patrem et Caput* ceterosque Episcopos vinculum irreparabiliter laederetur, grave exinde vulnus oriretur, cui remedium esset afferendum, quemadmodum complures Praesules orientales expostulaverunt. Quoad huius processus modos, ob rationes expositas, idoneum videtur ad eas agendi rationes recurrere, quibus imprimis principium collegialitatis episcopalis manifestari possit.

Decet proinde communionem irreparabiliter laesam, salvo iure ad Romanum Pontificem recurrenti, per Synodum Episcoporum cuiusque Ecclesiae patriarchalis ita restitui, ut – sicuti s. Ignatius Antiochenus evocabat – consoni existentes in consensu, melos Dei accipientes in unitate, cantetur in voce una (cfr. *Ad Ephesios*, 4).

Quapropter, in peculiaribus necessitatibus adiunctis, in quibus communio graviter atque irreparabiliter laeditur, Synodus Episcoporum ad auctoritatem canonicam exercendam tenetur, qua ipsa Patriarcham ad rationem de opere suo reddendam vocare possit.

Quo plenius interna autonomia Ecclesiarum orientalium patriarchalium exprimatur, similiter atque per analogiam illarum archiepiscopalium maiorum (cfr. *CCEO*, can. 152), firmis huius Apostolicae Sedis propriis praerogativis, agno-

scimus ac statuimus igitur singularem Synodorum Episcoporum competentiam communionis laesae restituendae, etiam Patriarcham proprium gravi de causa ab officio amovendo, servato modo procedendi qui, normis iuris servatis, huic ius plenae defensionis coram Synodo praestetur.

Cum in *Codice Canonum Ecclesiarum Orientalium* praescriptum desit, quo statuatur quomodo in his casibus sit agendum, necesse duximus ordinatum modum procedendi statuere ad Patriarcham a Synodo Episcoporum ab officio amovendum. Romano Pontifici reservavimus tantummodo concessionem assensus decisioni synodali, ut certo constet plenam libertatem Patribus praestari in propria electione manifestanda, qualibet indebita sive interna sive externa amota instantia.

Quapropter, hac de re auditis Dicasterio de Legum Textibus necnon Dicasterio pro Ecclesiis Orientalibus, can. 106 atque can. 126 *Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium* immutandos esse censuimus.

His omnibus accurate perpen-

Art. 1. Can. 106, post § 2, tertia paragraphus inseritur, ut norma hoc concipiatur modo:

Appello del patriarca ecumenico Bartolomeo per la giornata di preghiera per l'ambiente

«L'umanità interrompa il geocidio e prenda la strada dello sviluppo sostenibile»

Che “il ricco stolto” cessi di demolire la sua casa, che “l'uomo-dio” – malato di consumismo, accettato da bisogni insaziabili – interrompa il “geocidio” prendendo finalmente la strada dello sviluppo sostenibile, «l'unica via ecologica»: il messaggio del patriarca ecumenico Bartolomeo diffuso per l'inizio dell'anno ecclesiastico e per la giornata di preghiera per l'ambiente naturale (1° settembre) è un ultimo, drammatico appello all'umanità affinché prenda finalmente coscienza della crisi ecologica contemporanea, «multidimensionale, crisi della libertà umana, della nostra religione e filosofia, della nostra etica e cultura», che produce una «dannosa alterazione», una «condotta distruttiva» separandoci e alienandoci dalla “Fonte della Vita”.

Bartolomeo, da sempre paladino della salvaguardia ambientale, ribadisce che l'umanità «deve smettere di comportarsi come se non sapesse e abbandonare definitivamente l'illusione che il pianeta Terra possa sopportare in eterno i fardelli e la distruzione causati dall'attività umana, o che la natura abbia il potere di rinnovarsi da sola. L'etica della responsabilità per la tutela dell'ambiente naturale deve trovare espressione a livello globale, nazionale, locale e personale. Ribadiamo ancora una volta che la coltivazione della responsabilità ecologica è un imperativo categorico per l'umanità che si trova ad affrontare la più grande minaccia mai incontrata nel corso della sua storia». L'arcivescovo di Costantinopoli parla di “geocidio” del quale è colpevole “l'uomo-dio” che ignora «ogni misura e limite in nome di disegni geopolitici e interessi economici, del consumismo e della soddisfazione di bisogni essenzialmente insaziabili, ma anche, a un livello più profondo, a causa di un sovvertimento dell'espe-

«§ 3. Si Patriarcha obligationes, de quibus in paragraphis praecedentibus, adimplere omittit, Synodus Episcoporum Ecclesiae patriarchalis legitime convocari potest ab Episcopo ordinatione episcopali seniore, suffragio deliberativo gaudente; quodsi et hic convocationem peragere omittit, eadem facultas ad sequentes Episcopos, ordinatione episcopali seniores et suffragio deliberativo gaudentes, qui ad hoc praesto sint, devolvitur».

Art. 2. Can. 126 hoc modo immutatur:

«§ 1. Sedes patriarchalis vacat morte aut renuntiatione Patriarchae.

§ 2. Ad acceptationem renuntiationis Patriarchae competens est Synodus Episcoporum Ecclesiae patriarchalis, consulto Romano Pontifice, nisi Patriarcha Romanum Pontificem directe adiit.

§ 3. Gravi de causa, quam Synodus Episcoporum Ecclesiae patriarchalis, ad normam cann. 106, § 1, n. 3, et 108, § 3 convocata, talem agnoverit, eadem Synodus Patriarcham rogare potest, ut officio renuntiet.

§ 4. Si, post petitionem de qua in § 3, Patriarcha officio suo non renuntiaverit, Episcopus ordinatione episcopali senior, suffragio

deliberativo gaudens, curat ut a Synodo novus Praeses eligatur, qui amotionem Patriarchae decernendam secreto scrutinio duarum saltem ex tribus partibus membrorum Synodi, suffragio deliberativo gaudentium, subicit, servata Patriarchae facultate sese defendendi coram ipsa Synodo. Praeses Romanum Pontificem quam primum certiore faciat, cuius est amotioni, quae sedem patriarchalem vacantem reddit, assensum praebere.

§ 5. Synodi Episcoporum Ecclesiae patriarchalis est applicationem can. 62 quoad Patriarcham amotum aestimare».

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris Apostolicis Motu Proprio datis decreta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus, peculiari etiam mentione dignis, atque decernimus, ut eae per editionem in actis diurnis *L'Osservatore Romano* promulgentur, statim vim obtinentes, et deinde in *Actis Apostolicae Sedis* commentario officiali edantur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXIX mensis Augusti, anno MMXXVI, Pontificatus Nostri secundo.

LEO PP. XIV



Il patriarca Bartolomeo in una foto di Nikos Papachristou

rienza e dei valori interiori». I “peccati della modernità” continuano a creare nuove divisioni e fratture tra l'umanità e la natura: «Le conseguenze del predominio globale del desiderio di manipolare, strumentalizzare e sfruttare la natura si riveleranno tragiche per la vita sul nostro pianeta».

Dunque, non c'è più tempo. Il modello antropologico dominante non può più essere rappresentato dal “ricco stolto” del Vangelo (*Luca*, 12, 16-21). Occorre frenare le tendenze distruttive, tornando a rispettare i pilastri fondamentali della civiltà ecologica. Più in generale, scrive il patriarca ecumenico, «l'umanità ha biso-

gno di raggiungere un accordo su un insieme di valori fondamentali comuni che, in un mondo segnato da conflitti e polarizzazioni, fungano da bussola per il cammino verso il futuro».

Asse centrale di questo sistema di valori è il principio di solidarietà: «Solidarietà come fonte di responsabilità condivisa, dialogo e sincera reciprocità, unitamente alla responsabilità collettiva per la tutela dell'ambiente naturali».

Il rispetto, nella pratica, della sacralità della persona umana e la cura dell'integrità del creato sono, in prospettiva cristiana, «manifestazioni vitali della realizzazione eucaristica della Chiesa e della chiamata dell'uomo a diventare “sacerdote” del creato». Di qui, scrive il primate ortodosso, l'urgenza di «una “svolta copernicana” nella nostra comprensione dell'idea di progresso e nell'atteggiamento dell'umanità verso la natura, nonché nelle azioni di coloro che operano nella vita politica, economica e sociale, delle Chiese e delle religioni, della scienza e della tecnologia, e di coloro che sono responsabili dell'educazione delle giovani generazioni». (*giovanni zavatta*)

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo:

Sua Eccellenza Monsignor Peter Kohlgraf, Vescovo di Mainz (Repubblica Federale di Germania), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Joshy George Pottackal, Vescovo titolare di Ceramussa.

Membri della Commissione di Indirizzo e Vigilanza sulla fondazione «Casa Sollievo della Sofferenza - Opera San Pio da Pietrelcina».

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Esarca Apostolico per i fedeli Greco-Melkiti residenti in Argentina il Reverendo Padre Jean Abou Charouche, della Società dei Missionari di San Paolo, finora Amministratore Apostolico «sede vacante» della medesima circoscrizione, elevandolo in pari tempo alla dignità episcopale ed assegnandogli la Sede titolare di Mira dei Greco-Melkiti.

Il Santo Padre ha nominato Segretario Generale della Pontificia Università Lateranense il Reverendo Giovanni Bagnus, del Clero della Diocesi di Alessandria, a decorrere dal 1° settembre 2026.

Nomina episcopale

Jean Abou Charouche esarca apostolico per i fedeli Greco-Melkiti residenti in Argentina

Nato il 18 ottobre 1972 a Chiyah, nei pressi di Beirut (Libano), nel 1985 è entrato nel Seminario minore di San Paolo in Harissa, dove ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia. Il 29 giugno 1998 ha emesso i voti solenni nella Società dei missionari di San Paolo e il 16 agosto 1998 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale. In seguito, ha dedicato gran parte del suo servizio pastorale alla formazione dei futuri religiosi e sacerdoti. Nel 2015 è diventato parroco della cattedrale di San Jorge a Córdoba in Argentina. Nel 2023, Papa Francesco lo ha nominato amministratore apostolico «sede vacante» dell'esarcato cattolico per i fedeli Greco-Melkiti in Argentina.

Consacrazione del Vescovo di Datong (Cina)

Oggi, lunedì 31 agosto 2026, ha avuto luogo l'ordinazione episcopale del Rev. Paolo Liu Honggang, che il Santo Padre, in data 10 agosto 2026, ha nominato Vescovo di Datong (Shanxi, Cina), avendone approvata la candidatura nel quadro dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese.

Paolo Liu Honggang

È nato il 2 novembre 1970 nel villaggio di Wufuying, presso la città di Taiyuan. Dal 1988 al 1992 ha frequentato il Seminario di Fenyang e, successivamente, dal 1992 al 1996 il Seminario Nazionale di Pechino, ottenendovi un Baccellierato in Teologia. Il 24 novembre 1996 è stato ordinato presbitero per la Diocesi di Datong. Dal dicembre 1996 al 1999 ha ricoperto l'incarico di parroco di Zhangguantun; dal 2000 al 2003 è stato parroco a Xubao, venendo poi trasferito nella Parrocchia di Xihehe, della quale è stato responsabile dal 2003 al 2005. Dal 15 marzo 2005 ha svolto l'ufficio di Amministratore diocesano.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procredebat



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Il 52 per cento della popolazione ha votato per non riprendere i negoziati sull'adesione europea

L'Islanda resta fuori dall'Ue e Bruxelles perde terreno nell'Artico

di COSIMO GRAZIANI

Con poco più del 52 per cento dei voti, gli islandesi hanno deciso di non riprendere i negoziati sull'adesione all'Unione europea. Il referendum si è svolto sabato 29 agosto e ha visto un'altissima affluenza nell'isola atlantica, superando l'82 per cento. Si trattava di una consultazione con risvolti non solo interni, ma anche internazionali: un eventuale risultato favorevole avrebbe deciso ulteriore lancio al processo di integrazione europea, questa volta non nei Balcani occidentali o in Europa orientale, bensì nell'Artico.

Il referendum era parte del programma elettorale del governo di centrosinistra guidato da Kristrunn Frostadottir. Inizialmente era previsto per il 2027, ma alcuni elementi, come le mire espansionistiche del presidente statunitense, Donald Trump, sulla Groenlandia, hanno spinto l'esecutivo ad anticipare la consultazione di un anno. Nel caso avesse vinto il «Sì» — che ha ottenuto il 47 per cento — il governo islandese avrebbe iniziato i negoziati che in molti prevedevano di breve durata perché avvantaggiati da una serie di fattori: l'appartenenza del Paese al mercato comune e all'area Schengen, l'allineamento con molte politiche europee e non da ultimo una serie di capitoli chiusi già durante il

lustrò 2009-2013, in cui Reykjavík era candidata alla membership, salvo poi ritirarsi.

Il referendum ha messo in luce una divisione importante all'interno del paese: quella tra la campagna e la capitale. Nelle zone rurali il voto è andato decisamente per il «No», mentre nella capitale gli elettori si sono espressi per il «Sì». Una divisione non nuova quando si parla di Unione europea, basti pensare che sulla stessa frattura si decise anche il voto sulla Brexit nel 2016. A influire maggiormente è stato un vecchio tema: quello dei diritti sulla pesca. Il settore impiega il 10 per cento della popolazione e rappresenta il 40 per cento delle esportazioni del Paese. Il timore dei pescatori locali è che una volta all'interno dell'Ue nelle acque nazionali potessero venire pescherecci provenienti da altri Paesi, recando danni al settore. Non a caso nel periodo in cui l'Islanda era candidata all'Ue questo fu l'unico capitolo in cui i negoziati si arenarono e furono sospesi.

Il governo islandese ha fatto sapere che i risultati non avranno effetti sull'operato dell'esecutivo. La premier Frostadottir ha dichiarato che si è trattato di una vittoria per la democrazia e che il tema della ripresa dei negoziati non verrà preso in considerazione almeno fino alla fine del suo mandato,



previsto per il 2028. Al momento però è facile immaginare che il tema verrà ignorato per molto più tempo. Chi ha accolto positivamente la notizia sono state le forze euroscettiche del continente: il britannico Nigel Farage si è complimentato con il popolo islandese per «aver mantenuto la sua indipendenza», la leader francese Marine Le Pen ha dichiarato che i risultati della consultazione sono la «prova che un altro modello di Europa» basato sulla collaborazione di paesi sovrani «è possibile». Diversa è stata la reazione di Bruxelles, arrivata solo nella giornata di ieri sia nelle parole della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sia nelle dichiarazioni della portavoce del presidente del Consiglio europeo. In entrambi i casi si è sottolineato che nonostante i risultati, l'Islanda rimane un partner importante per l'Ue.

Il punto è che il risultato rappresenta una perdita per Bruxelles. È vero che sarebbe stato necessario un altro referendum per una membership piena dell'Islanda, ma è altrettanto vero che sabato si è chiusa un'importante porta sulla regione dell'Artico per Bruxelles. L'Ue promuove tematiche ambientali e sociali nella regione, ma un'Islanda membro dell'Ue avrebbe portato l'Unione ad avere un peso non secondario anche su altre questioni della regione, prime fra tutte la ricerca di terre rare e corridoi logistici. L'Unione europea rischia così di perdere un'altra occasione per potersi sferrare allo stesso piano delle altre potenze attive nella regione: Stati Uniti, Russia e Cina, che ora potranno sfruttare in maniera ancora più decisa le risorse nella regione e le vie logistiche che si stanno creando con lo scioglimento dei ghiacci.

Quasi 1.000 i morti e oltre 4.200 dispersi

In Nepal cresce l'allarme sanitario

KATMANDU, 31. Tra tunnel sommersi, strade cancellate e villaggi ancora isolati, in Nepal continua la ricerca di chi potrebbe essere sopravvissuto alla devastazione provocata dalle alluvioni. Sono oltre 4.200 le persone ancora disperse tra Nepal e la regione himalayana del Tibet, mentre l'emergenza si allarga a un nuovo, drammatico fronte: nelle aree rimaste senza collegamenti, l'acqua potabile scarseggia e le fonti danneggiate o contaminate fanno temere la diffusione di malattie.

A rendere ancora più delicata la situazione — mentre il bilancio delle vittime è salito a 919 morti — è il deterioramento delle condizioni igienico-sanitarie nelle zone colpite. Le persone rimaste isolate hanno urgente bisogno di acqua pulita per bere e lavarsi, mentre i danni alle condutture e la possibile contaminazione delle fonti alimentano il timore di nuovi e gravi problemi sanitari.

Ma a preoccupare non sono soltanto le conseguenze dell'alluvione. Nei pressi del valico di Gyirong i soccorritori sono stati trasferiti in un luogo sicuro dopo che, nella serata di ieri, un drone ha rilevato una nuova frana a circa 2,8 chilometri a valle

del lago di sbarramento formatosi dopo la devastante alluvione del 26 agosto scorso. La nuova frana ha creato un secondo margine naturale, dando origine a un nuovo bacino.

Una delle operazioni più delicate riguarda le persone che potrebbero essere ancora intrappolate nei tunnel degli impianti idroelettrici. Si parla di quasi 1000 persone. I soccorritori stanno lavorando senza sosta, ma con il passare delle ore diminuiscono le possibilità che siano ancora vivi.

Anche squadre di soccorso alpino nepalesi, esperte e impegnate regolarmente nell'assistenza agli alpinisti sulle vette più alte del mondo, tra



cui l'Everest, stanno partecipando alle operazioni.

L'Authority per l'elettricità del Nepal ha comunicato che 11 centrali idroelettriche e una centrale solare, con una capacità complessiva di 431,1 megawatt, hanno cessato di funzionare dopo la devastazione. Si tratta di circa il 10% della capacità installata di generazione di energia elettrica del Paese asiatico. Altri 15 progetti energetici in costruzione, con una capacità di 470 megawatt, sono stati danneggiati.



Il Dicastero per la Dottrina della Fede partecipa con profondo dolore alla morte della

Professoressa

MICHELINA TENACE

Nel partecipare al grave lutto dei familiari tutti, i Superiori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara Defunta, ricordandone il servizio per la Santa Sede e chiedendo a Maria, Vergine e Madre, di intercedere perché sia accolta fra i giusti che vivono alla presenza del Signore, nella pace della Gerusalemme celeste.



Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Giampaolo Titotto, per la morte della madre,

Signora

DONELLA

assicurando a Giampaolo e ai familiari la preghiera di suffragio per la Defunta e di conforto a quanti le hanno voluto bene.

Fa discutere l'annuncio del governo di Belgrado sui funerali di Stato per l'ex generale condannato per crimini di guerra

La memoria di Mladić riapre ferite mai chiuse nei Balcani

di VALERIO PALOMBARO

«I Balcani producono più storia di quanta ne possano digerire». La decisione del governo di Belgrado di seppellire con tutti gli onori di Stato e militari l'ex generale serbo bosniaco, Ratko Mladić, morto il 27 agosto nel carcere dell'Aia dove stava scontando la condanna all'ergastolo per crimini di guerra comminata nel 2017 dalla giustizia internazionale, riaccende in Bosnia ed Erzegovina i fantasmi del passato e fa tornare attuale questa frase del secolo scorso dello statista britannico Winston Churchill.

Nei Balcani la memoria delle guerre degli anni Novanta si conferma ancora fonte di profonde divisioni. Eventi tragici come il massacro di 8.300 bosniaci musulmani a Srebrenica, che già nel 2007 la Corte internazionale di giustizia ha riconosciuto come un genocidio, a oltre 30 anni di distanza continuano a non avere una memoria condivisa. E così anche la morte degli autori di queste tragiche pagine della storia va a fomentare dissapori e tensioni mai sopite. «Questa situazione ha solo dimostrato, o confermato, ancora una volta la tesi che la Bosnia ed Erze-

govina è un'unione statale profondamente divisa», ha dichiarato in questi giorni l'ambasciatore bosniaco in Serbia, Aleksandar Vranješ, intervistato dall'emittente televisiva Tanjug.

A Belgrado e Sarajevo, in effetti, persistono visioni molto distanti sulle guerre che hanno insanguinato la regione negli anni Novanta. «Solo la Serbia è la colpevole permanente», ha dichiarato polemicamente il presidente serbo, Aleksandar Vučić, assicurando che il suo governo cer-

che saranno a Belgrado per i funerali di Mladić, di cui ancora non è stata fissata una data, tutti i massimi rappresentanti politici, inclusa l'esponente serba della presidenza tripartita bosniaca Željka Cvijanović. L'esponente musulmano bosniaco della stessa presidenza tripartita, Denis Bećirović, ha invece chiarito che il nome di Mladić rimarrà «scritto a lettere nere» nella storia della Bosnia ed Erzegovina, dell'Europa e del mondo intero.

La Bosnia ed Erzegovina appare per certi versi ibernata al 1995: la complessa architettura istituzionale sancita dagli Accordi di Dayton — che la vedono divisa in due entità, quella serba, la Repubblica Srpska (49% del territorio), e quella musulmano-croata (51%) — ha preservato il Paese da nuove guerre ma il sogno di uno Stato democratico e funzionante rischia di rimanere schiacciato dal peso dei nazionalismi e dei fantasmi del passato che ritornano.

Anche in Serbia i nazionalismi sono ancora molto diffusi e la memoria di Mladić rischia di infuocare l'incipiente campagna per le elezioni parlamentari anticipate che si terranno a fine ottobre. Nei giorni scorsi, in diverse città serbe, sono



La bandiera bosniaca al memoriale delle vittime di Srebrenica a Potocari

cherà di rispettare la volontà dell'ex generale di essere sepolto nel cimitero Topčider di Belgrado, accanto alla figlia Ana che nel 1994 a 23 anni si tolse la vita. E questa distanza è persino maggiore tra la capitale bosniaca e Banja Luka: dal capoluogo dell'entità serba della Bosnia ed Erzegovina hanno annunciato

Il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali a Mosca

dal nostro inviato a Mosca
STEFANO LESZCZYNSKI

A Mosca splendeva il sole venerdì 28 agosto, nel primo pomeriggio, quando il responsabile della diplomazia della Santa Sede, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, è salito a bordo del volo che lo ha riportato a Roma, via Istanbul, per fare rientro in Vaticano a notte fonda. Un viaggio lungo e piuttosto macchinoso. La sospensione dei collegamenti diretti tra la Russia e i Paesi dell'Unione europea restringe, infatti, le opzioni per arrivare a Mosca e obbliga i pochi voli di linea a un lungo periplo dell'Europa, che da Istanbul porta ad attraversare i Balcani, costeggiare i confini ucraini e, infine, attraversare i cieli della Bielorussia. Dodici ore almeno, tra voli e scali, per una trasferta che prima del 2022 richiedeva circa quattro ore di volo. «È stato un lungo viaggio – conferma monsignor Gallagher – ma anche questo assume una dimensione simbolica. Prima del 2022 si arrivava a Mosca in poche ore, oggi invece la strada si è fatta più lunga. Questo viaggio è indicativo della volontà del dialogo che la Santa Sede vuole portare avanti. Un dialogo che abbiamo avviato da anni, sia attraverso l'ambasciata della Federazione Russa presso la Santa Sede, sia attraverso il lavoro del nunzio apostolico Giovanni d'Aniello a Mosca. Questo sottolinea l'impegno e l'importanza che abbiamo attribuito a questo viaggio che è stato intrapreso a nome della Santa Sede e con la benedizione del Papa».

C'è stato un evidente apprezzamento da parte delle autorità russe per il suo viaggio a Mosca, che è emerso dai colloqui istituzionali con il ministro degli Esteri Lavrov e il consigliere Ushakov. Il tema della guerra in corso con l'Ucraina ha catalizzato gran parte dell'attenzione. Lei ha sottolineato più volte che l'unica via per chiudere le ostilità è il



La messa solenne nella cattedrale dell'Immacolata Concezione a Mosca

ritorno alla diplomazia.

Sì, è un dialogo non facile, perché più va avanti la guerra, più sarà difficile poter riallacciare i rapporti: ci sono tante vittime, tante ferite aperte. Ma sappiamo benissimo che storicamente tutti i conflitti, tutte le guerre terminano con un negoziato, con un accordo, e poi si comincia a ripristinare le relazioni tra gli ex beligeranti. In questo senso la diplomazia offre e promette una possibile soluzione. Questo è anche quello che noi, come Chiesa, abbiamo la responsabilità e il dovere di proclamare. Siamo andati a Mosca per parlare di pace, per incoraggiare le anime irrequiete a causa della guerra, e dire: abbiate coraggio, abbracciate il cammino della pace, abbiate la speranza di credere in un giorno migliore. E credo che questo essenzialmente sia stato il nostro messaggio.

Dopo l'incontro bilaterale, il ministro Lavrov ha detto in una intervista che nel corso dei

Intervista con l'arcivescovo Gallagher al termine della sua missione

La Santa Sede, una diplomazia che crede nella pace

«Nel mondo di oggi nessuno può risolvere qualcosa da solo. Sia la Russia, sia l'Ucraina hanno bisogno della comunità internazionale»

colloqui, lei si è limitato piuttosto ad un appello generico a porre fine quanto prima al conflitto.

Sì, è vero, questa è proprio la nostra linea, che abbiamo sempre mantenuto. La Santa Sede non entra nei particolari dei negoziati, né propone soluzioni tecniche, perché questa è responsabilità diretta delle parti beligeranti. La Santa Sede, invece, richiama questa responsabilità ed invita a mostrare buona volontà per avviare seriamente un dialogo. E lo fa rivolgendosi sia alla Federazione Russa, sia all'Ucraina, sia ad altri Paesi, chiedendo che non si risparmi alcuno sforzo per creare spazi di dialogo.

Di fronte alle sofferenze delle popolazioni civili a causa della guerra, lei ha sostenuto la necessità di rafforzare le azioni in campo umanitario, anche in vista del viaggio che il cardinale Matteo Zuppi farà nella Federazione Russa. Quali sono le priorità?

Questa dimensione è fondamentale e in quest'ambito la Santa Sede sta già offrendo il proprio contributo, un impegno che finora è stato molto apprezzato. Anche il Santo Padre, prima di partire, mi ha detto: bisogna insistere sulla dimensione umanitaria. E così abbiamo fatto. Noi auspichiamo che la missione di pace del cardinale Zuppi continui e che lui possa prontamente tornare a Mosca, anche per essere testimone

riconosciamo, però è un gesto che facciamo in buona fede.

Lei ha avuto anche la possibilità di incontrare una parte del mondo diplomatico qui a Mosca e tutti hanno mostrato un interesse nella capacità della diplomazia della Santa Sede di riuscire a dialogare allo stesso tempo con l'Ucraina e la Russia. Una rarità in questo momento.

Sì, gli incontri che abbiamo avuto qui a Mosca con diversi rappresentanti delle missioni diplomatiche serve a rafforzare l'iniziativa della Santa Sede di mantenere aperta la via del dialogo, siamo convinti che questa sia la strada da seguire e che isolare le persone, i Paesi, franca-

mente non aiuti. Questa è la nostra opinione, ovviamente ogni Stato ha tutto il diritto di decidere autonomamente la propria strategia. Venendo qui a Mosca e facendo quello che altri in questo momento non fanno, invitiamo a riflettere se le strategie attuate finora stiano portando dei risultati per risolvere questa tragedia.

Tra le questioni affrontate con il ministro Lavrov, anche i temi che riguardano i cristiani in diverse aree del mondo. Quali sono le priorità in quest'ambito?

Con il ministro Sergey Lavrov abbiamo da anni un canale aperto e non riguarda soltanto la guerra in Ucrai-



na. La Russia è molto legata alla propria tradizione cristiana ortodossa e c'è una comune preoccupazione per tutti i cristiani che in varie parti del mondo devono affrontare delle difficoltà. Ci sono Paesi dove tecnicamente non è corretto parlare di persecuzione, ma dove c'è insicurezza, dove ci sono discriminazioni, pregiudizi e marginalizzazione e anche la Russia si preoccupa di queste questioni. È un ambito nel quale cerchiamo di rinnovare il nostro impegno comune.

Il viaggio nella Federazione Russa dell'arcivescovo Gallagher

Dal 24 al 28 agosto 2026, S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, si è recato nella Federazione Russa. Lo hanno accompagnato Mons. Antons Prikulis, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, e il Sig. Stefano Leszczyński, giornalista di Vatican News.

Nella serata di lunedì 24 agosto, all'aeroporto di Vnukovo a Mosca, S.E. Mons. Gallagher è stato accolto dal Sig. Artem Igorevich Studennikov, Direttore del Primo Dipartimento europeo del Ministero degli Affari Esteri, e dal Sig. Georgy Viktorovich Kuznetsov, Vicedirettore, nonché da rappresentanti dell'Ufficio del Protocollo di Stato della Federazione Russa. Vi erano presenti inoltre, S.E. Mons. Giovanni d'Aniello, Nunzio Apostolico nella Federazione Russa, e Mons. Mislav Hodžić, Consigliere della Nunziatura Apostolica.

La mattina di martedì 25 agosto, presso la sede di rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa a Mosca, S.E. Mons. Gallagher ha incontrato S.E. il Signor Sergey Lavrov, Ministro degli Affari Esteri. Il colloquio in formato ristretto, della durata di circa un'ora, è stato seguito da una sessione allargata alle rispettive delegazioni, da una successiva dichiarazione alla stampa e da una colazione di lavoro offerta dal Ministro Lavrov.

La delegazione della Santa Sede era composta da S.E. Mons. Giovanni d'Aniello, Mons. Mislav Hodžić, Mons. Antons Prikulis e Mons. Igor Chabanov. La delegazione russa era composta dal Sig. Viceministro Aleksandr Grushko; dal Sig. Ivan Soltanovsky, Ambasciatore della Federazione Russa presso la Santa Sede; dal Sig. Mikhail

Shvydkoy, Rappresentante speciale del Presidente della Federazione Russa per la cooperazione culturale internazionale; dal Sig. Alexey Drobinin, Direttore del Dipartimento per la pianificazione della politica estera; dalla Sig.ra Maria Zakharova, Direttrice del Dipartimento dell'Informazione e della Stampa; dal Sig. Alexey Polishchuk, Direttore del Secondo Dipartimento per i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti; dal Sig. Artem Studennikov, Direttore del Primo Dipartimento europeo; dal Sig. Mikhail Melekh, Rappresentante speciale del Ministro per la cooperazione internazionale in materia di tutela del diritto alla libertà religiosa; e dal Sig. Oleg Kostyukov, Capo di sezione del Primo Dipartimento europeo.

Nel corso dei colloqui si è proceduto a un ampio scambio di vedute sullo stato e sulle prospettive dei rapporti tra la Santa Sede e la Federazione Russa, nonché sulle principali questioni dell'agenda internazionale.

Particolare attenzione è stata riservata alla guerra in Ucraina, alle prospettive per la pace e alle iniziative di carattere umanitario. S.E. Mons. Gallagher ha espresso la profonda preoccupazione della Santa Sede per il protrarsi delle ostilità, per l'aumento delle vittime e per le conseguenze materiali e psicologiche che il conflitto continua a produrre sulle popolazioni interessate. Sono stati esaminati anche temi concernenti la condizione delle comunità cristiane in diverse regioni, la tutela dei valori spirituali e morali e le conseguenze del rapido sviluppo delle nuove tecnologie. Le parti si sono soffermate altresì sull'intelligenza artificiale, comprese le sue possibili applicazioni in ambito militare, e sull'opportunità di proseguire il confronto tra esperti.

S.E. Mons. Gallagher, facen-

do riferimento agli appelli di Papa Leone XIV, ha ribadito la necessità di porre termine alle ostilità e di avviare autentici negoziati con il sostegno della comunità internazionale. Ha sottolineato che il conflitto non può essere risolto con i mezzi militari e che è pertanto necessario creare le condizioni per un serio processo diplomatico. Da parte della Santa Sede è stata riaffermata la disponibilità a contribuire alla creazione di spazi di dialogo, nonché a proseguire gli sforzi di carattere umanitario.

La parte russa ha espresso apprezzamento per la posizione della Santa Sede, per la sua disponibilità al dialogo e per il suo impegno in favore della pace. Il Ministro Lavrov ha poi presentato le proprie valutazioni sulle cause del conflitto e sulle questioni concernenti la lingua e la cultura russe in Ucraina, nonché sulla situazione della Chiesa ortodossa ucraina.

Al termine dei colloqui, S.E. Mons. Gallagher e il Ministro Lavrov hanno rilasciato dichiarazioni alla stampa. Il Ministro russo ha definito l'incontro ampio e utile e ha espresso la disponibilità a continuare i contatti con la Santa Sede. Dopo uno scambio di doni, il Ministro Lavrov ha offerto una colazione di lavoro a S.E. Mons. Gallagher e ai componenti delle due delegazioni.

Nella serata dello stesso giorno, S.E. Mons. Gallagher ha incontrato Sua Eminenza il Metropolita Antonij di Volokolamsk, Presidente del Dipartimento per le Relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca. Al colloquio hanno preso parte S.E. Mons. Giovanni d'Aniello e i membri della delegazione della Santa Sede. Da parte del Patriarcato erano presenti anche l'Arciprete Nikolai Balashov, Consigliere del Patriarca di Mosca e di tutta la Rus', e l'Arcipre-



L'incontro tra la delegazione della Santa Sede e quella russa al ministero degli Esteri di Mosca

chiesa, che sono presenti attraverso le nostre istituzioni educative e anche sanitarie. E questa è una manifestazione tangibile dell'impegno della chiesa a favore della riconciliazione e della pace. Questo è infinitamente più eloquente di qualsiasi parola.

Lei ha avuto anche la possibilità di incontrare degli alti esponenti del Patriarcato di Mosca, nello specifico il metropolita Antonij di Volokolamsk, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne.

Tra il metropolita Antonij e la Santa Sede esiste un rapporto molto cordiale, fraterno. Lui viene spesso a incontrare il Santo Padre, il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e me stesso. Quello che abbiamo avuto non è stato un incontro sul dialogo ecumenico in senso stretto, che compete al Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, ma abbiamo ritenuto opportuno incontrarci per affrontare diversi argomenti, anche collegati con la situa-

zione attuale. È stato un incontro molto incoraggiante, che ha dimostrato che condividiamo moltissime cose, anche se rimane una visione differente su alcune questioni, ma al contempo cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nel seguire la strada del Vangelo.

Tornando all'opera della Chiesa in Russia, è molto importante l'impegno che la Chiesa Cattolica svolge nel Paese sul fronte caritativo.

Questo è evidente, dove c'è la Chiesa ci deve essere sempre la carità, la solidarietà con i più sfortunati, e mi sembra che qui la Chiesa Cattolica abbia sempre seguito questo cammino. Sono rimasto impressionato dalle testimonianze emerse durante l'incontro con i religiosi e le religiose perché nonostante le risorse molto limitate di queste comunità, anche numericamente sono molto pochi per questo immenso Paese, fanno quello che possono con grande perseveranza. Non ho sentito nessuno lamentarsi per le proprie condizioni, anzi ho percepito la gioia per il servizio che offrono qui in Russia oggi.

Nell'ultima giornata del suo viaggio a Mosca ha presieduto la Messa solenne nella cattedrale dell'Immacolata Concezione. Una celebrazione eucaristica molto partecipata, con tanti giovani, e che ha suscitato anche tanto interesse da parte dei media. Cosa l'ha colpita di più?

È vero, è stata una Messa molto partecipata, si percepiva una vera intensità dell'esperienza religiosa, e questo è incoraggiante perché uno può avere un'impressione forse superficiale dei piccoli gruppi cattolici sparsi in questa grandissima città, però vederli riuniti in questa bella cattedrale per testimoniare la vitalità della propria fede, mi ha molto impressionato. È stata veramente una dimostrazione di affetto soprattutto verso il Santo Padre, e si vede che questi vincoli di amore, vincoli con il successore di Pietro, sono molto forti qui. Questo è veramente motivo di immensa soddisfazione.

Le missioni ufficiali sono sempre un momento di grande concentrazione, di grande impegno. Al termine di questi viaggi, tuttavia, resta sempre un aspetto emozionale. Personalmente cosa si porta indietro, a Roma?

Si sente una certa tristezza di lasciare una comunità come questa. Il nostro messaggio è: non vi lasciamo soli, torniamo a Roma per parlare con coloro che ci hanno mandato, e vi restiamo molto vicini. Credo sia questo il senso di quello che bisogna fare: in questi anni così difficili in questa regione del mondo la Chiesa universale deve pensare a come sostenere

megliormente queste comunità, incoraggiando i loro pastori e i fedeli, e mantenendo vincoli spirituali. Quando vado in qualsiasi parte del mondo per una visita poi io torno a casa, ma le persone, le comunità che ho incontrato rimangono sempre nella mia preghiera. Lo stesso posso dire circa l'aspetto diplomatico della missione. Accompagno sempre, e quindi anche questa volta, i desideri di pace e di giustizia con la mia preghiera, perché, in fondo, la pace è un dono di Dio. A noi spetta disporci per accoglierlo.



Gallagher e il consigliere del presidente russo per la politica estera

Durante l'omelia, S.E. Mons. Gallagher ha trasmesso alla comunità cattolica l'incoraggiamento del Santo Padre a proseguire con rinnovato slancio il proprio cammino di fede. La serata è proseguita con l'incontro di S.E. Mons. Gallagher con i Vescovi cattolici della Federazione Russa e con un'agape fraterna offerta in suo onore nei locali della Curia arcidiocesana. Venerdì 28 agosto, S.E. Mons. Gallagher ha lasciato Mosca e, a notte fonda, è rientrato in Vaticano.

te Igor Vyzhanov, Vicepresidente del medesimo Dipartimento.

Il Metropolita Antonij ha accolto gli ospiti a nome di Sua Santità Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati temi di comune interesse, anche alla luce dell'attuale situazione internazionale e regionale. Il Metropolita Antonij ha espresso apprezzamento per i contatti costanti tra la Chiesa ortodossa russa e la Santa Sede e per la prosecuzione del dialogo. L'incontro si è concluso con uno scambio di doni.

La mattina di mercoledì 26 agosto, S.E. Mons. Gallagher, accompagnato da S.E. Mons. Giovanni d'Aniello e dai membri della delegazione della Santa Sede, si è recato alla Cattedrale ortodossa di Cristo Salvatore, sede del Patriarca di Mosca. È stato accolto dall'Arciprete Igor Yakimchuk, Vicepresidente del Dipartimento per le Relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca. La visita guidata, della durata di oltre un'ora, ha consentito a S.E. Mons. Gallagher di conoscere la storia dell'edificio e il suo patrimonio religioso e artistico.

Giovedì 27 agosto, S.E. Mons. Gallagher ha incontrato il Sig. Yuri Ushakov, Consigliere del Presidente della Federazione Russa per la politica estera. L'incontro si è svolto in forma riservata. Nel corso del colloquio sono stati affrontati alcuni temi di attualità internazionale.

Nella medesima giornata, S.E. Mons. Gallagher ha incontrato il clero, i religiosi e le religiose della comunità cattolica presente nella Federazione Russa. Ha portato loro il saluto affettuoso di Papa Leone XIV e ha espresso riconoscenza per la fedeltà con cui svolgono il proprio servizio pastorale. S.E. Mons. Gallagher, facendo riferimento all'Enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV e al motto pontificio *In Illo uno unum*, ha sottolineato che il dialogo non richiede di rinunciare alla propria identità, ma di aprirsi con rispet-

DAL MONDO

Mosca annuncia di preparare «attacchi massicci» alle infrastrutture energetiche ucraine

Il ministero della Difesa russo ha dichiarato il 30 agosto 2026 di aver avviato i preparativi per attacchi massicci contro le infrastrutture energetiche dell'Ucraina, in una fase di forte intensificazione dei bombardamenti e di crescente tensione sul fronte. Lo ha comunicato su Telegram il ministero della Difesa di Mosca, spiegando che le forze russe stanno predisponendo le operazioni in risposta ai recenti attacchi. Secondo il dicastero, l'azione militare rappresenterà una risposta ai continui attacchi attribuiti a Kyiv contro le infrastrutture civili e il complesso petrolifero ed energetico russi. L'annuncio arriva mentre proseguono i bombardamenti reciproci su obiettivi ritenuti strategici.

Siria: due morti negli scontri tra drusi e forze governative

Due civili sono rimasti uccisi in uno scontro tra gruppi armati drusi e forze governative siriane. Lo hanno riferito all'agenzia Afp fonti della sicurezza drusa. La situazione resta tesa nella provincia di Suwayda, nel sud della Siria, dove vive una consistente comunità della minoranza drusa, già teatro di sanguinosi scontri circa un anno fa. Le fazioni druse controllano la città di Suwayda e diverse aree dell'omonima provincia, nonostante i tentativi delle autorità di Damasco di riaffermare la propria autorità sulla regione. Suwayda è infatti una delle ultime aree del Paese rimaste in gran parte al di fuori del controllo del governo, che dalla fine del 2024 è impegnato nel tentativo di riunificare la Siria, ancora profondamente frammentata dopo oltre 13 anni di guerra.

Libia: dopo 14 anni riapre l'ambasciata siriana a Tripoli

Dopo 14 anni di assenza diplomatica, la Siria ha riaperto ufficialmente la propria rappresentanza a Tripoli. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri siriano, Asaad al-Shaibani, in visita nella capitale libica, dove ha incontrato l'omologo Taher El-Baour, e il premier, Abdelhamid Dbeibah. La ripresa dei rapporti diplomatici arriva dopo anni di profonde tensioni, legate ai conflitti che hanno attraversato entrambi i Paesi e che hanno contribuito a interrompere i rapporti tra Damasco e Tripoli. La riapertura della rappresentanza siriana rappresenta un passo verso il ristabilimento delle relazioni bilaterali e il rafforzamento dei contatti tra i due governi. Damasco e Tripoli hanno inoltre concordato di intensificare la cooperazione in materia di sicurezza, con particolare attenzione al contrasto all'immigrazione irregolare, alla lotta contro il traffico di droga e alla prevenzione delle attività delle organizzazioni terroristiche.

Affonda un traghetto al largo di Cipro: otto morti e diciassette dispersi

Con l'accusa di possibile negligenza, sono stati arrestati il comandante e i sette membri dell'equipaggio del traghetto passeggeri affondato ieri al largo di Kyrenia, nella parte settentrionale di Cipro, causando almeno otto morti e 17 dispersi. Lo riferiscono le autorità locali, mentre proseguono le operazioni di ricerca e soccorso per individuare le persone ancora disperse. Il traghetto era partito dal porto di Kyrenia intorno alle 12:30 ora locale, diretto verso il porto di Tasucu, nella provincia meridionale turca di Mersin. Poco dopo aver lasciato il porto, l'imbarcazione ha iniziato a imbarcare acqua per cause che non sono ancora state chiarite. Le autorità hanno avviato un'indagine per accertare le circostanze dell'incidente e le eventuali responsabilità. Oltre 240 persone sono state trattate in salvo.

Ragazza italiana uccisa in una sparatoria a un rave in Svizzera

Non è stato identificato ed è ancora in fuga l'uomo che ieri ha aperto il fuoco sulla folla che partecipava a un rave party ad Aarau, nel cantone svizzero di Argovia. I proiettili hanno ucciso la ventiduenne italiana Maria Spinelli e ferito quattro uomini e una donna. La polizia elvetica ha arrestato un uomo di 43 anni. Il movente della sparatoria non è ancora stato chiarito e le autorità stanno indagando per ricostruire la dinamica dell'accaduto. Non viene al momento esclusa nessuna ipotesi. I civili svizzeri posseggono oltre 2,3 milioni di armi da fuoco, quasi tre ogni 10 abitanti. Le stragi commesse con queste armi sono però estremamente rare. L'ultimo episodio di rilievo risale infatti al 2001, quando un uomo uccise 14 membri del parlamento e del governo locale del cantone di Zug per poi togliersi la vita.

L'Italia proroga la sospensione di Schengen con la Spagna per altri 15 giorni

L'Italia ha comunicato all'Unione europea la proroga di altri 15 giorni della sospensione dell'accordo di Schengen, con particolare riferimento al ripristino dei controlli alle frontiere aeree e marittime per i viaggiatori in arrivo dalla Spagna. Lo si apprende dal Viminale. La misura, prorogata oggi per ulteriori quindici giorni, era stata introdotta lo scorso 1° agosto in seguito alla crisi migratoria di Ceuta, che aveva portato le autorità italiane a rafforzare temporaneamente i controlli agli ingressi provenienti dalla Spagna. La decisione rientra nel quadro delle misure adottate per monitorare i flussi e garantire una maggiore attenzione alle frontiere, in considerazione dell'evoluzione della situazione migratoria.

A colloquio con Laura Strambi, pioniera e fondatrice di un brand ecosostenibile Contro la moda vampiro

di LORENZO DE CESARIS

Esiste una pagina della moda tutt'altro che patinata, che rivela il lato oscuro di un settore dalle logiche predatorie e "vampiresche", con un impatto tangibile sulla vita di tutti. Nel settore dell'abbigliamento, il fenomeno dell'*ultra fast fashion* (moda veloce) non ha soltanto "democratizzato" l'offerta di capi e stili a prezzi stracciati, ma ha anche contribuito a una crescente sovrapproduzione di beni, la maggior parte dei quali vengono rapidamente scartati, con conseguenze devastanti sull'ambiente. Nel contesto di questa crisi, emergono tuttavia anche esempi virtuosi capaci di proporre modelli alternativi. È il caso di Laura Strambi, *fashion designer e art director* premiata dall'Onu, una delle pioniere in Italia nell'uso di materiali pensati per non distruggere il pianeta, con la quale parliamo di moda etica e di modelli circolari.

«La mia scelta di fondare un *brand* ecosostenibile è nata quando mi sono resa conto» spiega Strambi «che non bastava più disegnare capi belli, ma bisognava entrare nella problematicità». Nell'Unione Europea, infatti, il settore tessile si colloca al terzo posto per consumo di acqua e suolo e al quinto per utilizzo di materie prime ed emissioni di gas serra. Nel 2020, il consumo medio di prodotti tessili per ogni cittadino europeo ha richiesto circa 9 metri cubi di acqua, 400 metri quadrati di suolo e 391 chilometri di materie prime. Ancora più allarmante è il dato relativo ai rifiuti: ogni anno, nell'Ue, vengo-

ganici – cotone, lino, seta e lana – facilmente tracciabili, e di derivati, che possano offrire soluzioni entusiasmanti, sia per l'impatto ambientale sia per il benessere dei consumatori. Tra i materiali innovativi usati da Strambi, ad esempio, c'è il Piñatex, ottenuto dallo scarto delle foglie d'ananas. Dietro la sua produzione nelle Filippine, racconta la designer, c'è anche un progetto sociale che dà lavoro a centinaia di donne; un fattore decisamente importante considerando che il settore della moda

Tra i materiali innovativi c'è il Piñatex, ottenuto dagli scarti delle foglie d'ananas. Un progetto che dà lavoro a centinaia di donne

nasconde purtroppo una verità ben lontana dall'essere *glamour*: in diversi Paesi del Sudest asiatico, come il Bangladesh, milioni di lavoratori, anche minorenni, sono sottoposti a condizioni di lavoro estenuanti e ricevono salari insufficienti, vittime di una moderna forma di schiavitù.

«I consumatori sono sempre più consapevoli e apprezzano l'artigianato che deriva da una produzione a filiera corta con tessuti naturali» afferma Strambi «ma, purtroppo, tutta la parte industriale è ancora poco favorevole. Far diventare un'azienda davvero sostenibile ha molti costi, anche se in Italia abbiamo esempi

sistema dei *trend* stagionali, alimentato dalla loro continua e rapidissima sostituzione, spinge infatti i consumatori ad acquistare nuovi capi con una frequenza spasmodica, trasformando l'abbigliamento da bene di lusso, cioè durevole, a prodotto di consumo pressoché usa e getta. A tal proposito, «il concetto stesso di lusso deve essere ripensato», sottolinea Strambi, «bisogna premiare un lusso che si prenda il tempo della lavorazione e dell'attesa. Un lusso che riscopra tradizione e artigianalità», specialmente in un tempo in cui il *fashion system* sembra aver barattato la qualità manifatturiera con la mera ostentazione del marchio.

Un ripensamento, dunque, dell'intera filiera che interessa anche le politiche europee. Per l'appunto, nell'ambito del Piano d'azione per l'economia circolare, nel marzo 2022 la Commissione europea ha presentato una nuova strategia per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili. La strategia prevede, tra le altre misure, nuovi requisiti di progettazione eco-compatibile per i tessili, informazioni più chiare per i consumatori, l'introduzione di un passaporto digitale dei prodotti e una maggiore responsabilità delle imprese, chiamate a ridurre al minimo la propria impronta di anidride carbonica e il complessivo impatto ambientale.

«Tuttavia lo scoglio più grande» riferisce Strambi parlando delle difficoltà di realizzare un *brand* ecosostenibile «resta la parte commerciale che pensa ai profitti ma non sa guardare oltre». Aggiungendo che è fondamentale «avere una rete di vendita che sia consapevole di ciò che ha in mano e che sposi una filosofia che necessariamente non può e non deve competere con i prezzi del *fast fashion*».

Durante il suo percorso, Laura Strambi ha collezionato significativi riconoscimenti, tra cui quello ottenuto dall'Onu a Ginevra nel 2014 per il suo impegno nella tutela e nel rispetto dell'ambiente. In quell'occasione, presentò un capo – attualmente esposto a Cittadellarte Fondazione Pistoletto – realizzato in cotone organico e carta riciclata, reinterpretando un'antica tecnica giapponese. Ha inoltre realizzato importanti collaborazioni, come quella con Bulgari per cui ha svolto un lavoro di consulenza sui materiali.

Fondendo forme e colori tipici del Made in Italy, Strambi ha realizzato svariati capi che celebrano la Terra, come piumini traspiranti e idrorepellenti, stivali con tacco di gomma riciclata rivestito in legno, abiti sinuosi in seta, cotone o velluto trattati con pigmenti naturali e tappezziati di fiori, fra tutti il ginkgo biloba. A sottolineare il suo profondo amore per la natura è la stessa *designer*, che racconta peraltro di aver trovato una grande fonte di ispirazione nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, alla quale ha dedicato diversi lavori e laboratori. Dopotutto, la moda resta una forma d'arte, un linguaggio non verbale capace di esprimere bellezza e identità, soprattutto nell'era dell'immagine. Ma quanto più grande è la luce, tanto più grande è l'ombra. Perciò è più che mai urgente ripensare il settore in termini di trasparenza e responsabilità. Proprio da queste riflessioni, Strambi sente di ribadire quanto la Terra sia «un dono imprescindibile nel nostro lavoro». Un valore che, nelle sue parole di imprenditrice e creativa, assume un significato profondo: «Se perdiamo di vista questo, allora tutto il resto diventa veramente niente».



Anonimo, san Francesco sarto. Illustrazione tratta dal manoscritto del XIV secolo noto come Taymouth Hours

I costumi di «Fratello sole, sorella luna» in mostra a Lugano

Francesco e l'abito perfetto

di SILVIA GUIDI

Tra le innumerevoli iniziative organizzate per celebrare l'ottocentesimo anniversario del *dies natalis* del Poverello di Assisi spicca per l'originalità e l'accuratezza dello sguardo la mostra *Francesco e l'abito perfetto. I costumi di Fratello sole, sorella luna* che sarà allestita a Lugano dal 4 al 17 ottobre prossimi. Ne parliamo con Lorenzo Cantoni, co-curatore della mostra, che insegna nell'Università della città svizzera.

Perché una mostra su Francesco a Lugano?

Il messaggio di frate Francesco si è diffuso molto rapidamente in Europa e oltre: nell'attuale Canton Ticino, nel 1230, a quattro anni dalla sua morte, troviamo già due conventi di frati, uno a Locarno e uno proprio a Lugano. La presenza francescana in Ticino e in Svizzera sarà poi destinata a crescere in modo molto importante, soprattutto grazie al ramo cappuccino della famiglia francescana.

Il tema, però, non è la storia della presenza francescana in Svizzera

Attraverso la mostra viene indagata la relazione tutta particolare, e profondissima, di Francesco con il tema del vestire. Si tratta di un'indagine corale: fatta insieme al collega Alessandro Tosi, storico dell'arte all'Università di Pisa, che ha esplorato le rappresentazioni dell'abito di Francesco nei secoli, e a Diego Fiorini, direttore della Fondazione Cerratelli, che conserva i costumi originali di *Fratello sole, sorella luna*,

...film capolavoro di Zeffirelli, del 1972

Certo, se pensiamo alla moda come alla modalità di produrre e commercializzare stoffe, vestiti e accessori sviluppata negli ultimi due secoli, si tratterebbe di un anacronismo indebito. Ma se la pensiamo – secondo la sua radice etimologica – come il modo in cui le persone si vestono, la possiamo senz'altro applicare a Francesco, che era figlio di un mercante di stoffe, mercante egli stesso, e molto bravo in questo mestiere, come ci riportano le biografie dell'epoca.

Anche il termine inglese *fashion*, che ora prevale nell'uso, deriva dal francese *façon*, che significa modo. «Moda» e «*fashion*» possono poi essere visti secondo due dimensioni: una descrittiva – come ci si veste? – e una prescrittiva: come ci si deve vestire? La mostra esplora entrambe le direzioni: da un lato come Francesco si è vestito nelle diverse fasi della sua vita, dall'altro come prescriverà ai suoi frati di vestirsi. Lo farà, questa la tesi, da grande esperto del settore e sempre alla ricerca del modo giusto di (s)vestirsi, dell'abito perfetto, appunto.

Francesco esperto di tessuti, ma capace anche di spoliazione radicale

Tema della seconda delle nove tappe dell'itinerario, che vede Francesco davanti al vescovo di Assisi, portato dal padre che ne esige la rinuncia all'eredità. I biografi precisano che non solo restituisce i beni e gli abiti, ma si spoglia

completamente. Possiamo leggere questo episodio alla luce della parabola del Figlio prodigo, come una sua realizzazione secondo un percorso diametralmente opposto: là il figlio chiede l'eredità, qui vi rinuncia; là sperpera i denari con le prostitute, qui li impiega per la ricostruzione delle chiese e a sostegno dei poveri; là il padre terreno rappresenta quello celeste, qui invece si oppone alla vocazione del figlio, che rinuncia alla paternità di Pietro di Bernardone per scegliere il Padre che è nei cieli. Questa spoliazione è però anche una critica radicale del *fashion system* in cui Francesco aveva vissuto nei primi anni della sua vita. Secondo il racconto della *Leggenda maggiore* di Bonaventura, il vescovo Guido lo copre con il suo pallio, e gli fa dare «il mantello povero e vile di un contadino», Francesco, «ricevendolo con gratitudine, di propria mano vi tracciò sopra il segno della croce, con un mattone che gli capitò sotto mano, e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e un povero seminudo». A partire da questo punto Francesco sarà alla ricerca dell'abito perfetto, con cui rivestire sé e i suoi compagni. Manifesta qui insieme anche la sua competenza sartoriale e la sua creatività, cucendo – come ha recentemente dimostrato Maria Giorgi – parti del mantello del vescovo con l'indumento ricavato dal mantello del contadino: si tratta di una cifra di design che già caratterizzava Francesco, che – secondo la *Leggenda dei tre compagni* – giungeva a «cucire insieme nello stesso indumento stoffa assai preziosa e panno di nessun valore». Questa volta però le proporzioni sono scambiate. Alla fine della vita vorrà morire nudo sulla terra nuda, ma chiederà di essere rivestito, dopo morto, di una tonaca rattoppata, sul cui tessuto darà istruzioni molto precise, come riporta la *Leggenda* perugina: «panno grezzo color cenere, del tipo di quello tessuto dai monaci cistercensi nei Paesi d'oltremare».

Dunque uno «stile» sempre presente, lungo tutta la sua vita

Direi di sì. Nella *Regola bollata* (1223) scrive che «tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rattopparli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio», il brano è quasi identico anche nella regola precedente. Dopo la radicale spoliazione di Assisi, trascorrerà un breve periodo in un monastero benedettino, e poi si vestirà all'uso degli eremiti: tonaca, cintura di cuoio, bastone e sandali. In seguito abbandonerà le calzature e sostituirà la cintura con una semplice corda.

Lo troverà, l'abito perfetto?

Sì. Scalzo, con un saio a forma di croce, aveva seguito il suo Signore. Ma non era ancora questo l'abito perfetto. Nel 1224, a due anni dalla morte, finalmente lo indosserà grazie alle stimmate: i segni della passione faranno coincidere l'*habitus* come vestito esteriore con l'*habitus* come disposizione interiore: il dentro e il fuori cuciti perfettamente sulla sua carne. Come raccomandato da Paolo di Tarso – di mestiere fabbricante di tende – si era finalmente rivestito di Cristo.



Michelangelo Pistoletto, «Venere degli stracci» (1967)

no scartate circa 5 milioni di tonnellate di prodotti tessili e di abbigliamento, pari a circa 12 chili per persona, mentre soltanto l'1 per cento viene riciclato per la produzione di nuovi prodotti.

Per tali ragioni, è sempre più necessario convertirsi ad una moda *eco-friendly*. «La parola «sostenibilità» è molto abusata» osserva Strambi «la troviamo praticamente dappertutto. È un termine che ha un senso molto profondo del quale dobbiamo avere rispetto. Il mio pensiero è che oggi non si può più parlare di moda sostenibile o no. La moda deve essere sostenibile. Deve essere una scelta a prescindere».

Nel caso della designer originaria dell'incantevole zona piemontese del Monferrato, questa presa di posizione si traduce anzitutto nel rifiuto categorico di alcuni materiali ricavati dal petrolio, come il poliestere, e in una assidua ricerca di materiali or-

eccellenti». Secondo alcune analisi, del resto, esiste un evidente *Value-Action Gap*, ovvero una distanza tra la crescente consapevolezza dei cittadini e la loro effettiva capacità – o volontà – di adottare tale consapevolezza in comportamenti coerenti. Si tratta, tuttavia, di una sensibilità che appare ancora poco consolidata. Basti pensare che, se la crescente attenzione verso il cibo sta progressivamente determinando un cambiamento nelle abitudini alimentari, lo stesso non può dirsi per il modo in cui vengono scelti e utilizzati gli indumenti. L'impiego di materiali sintetici e notoriamente nocivi continua infatti a essere ampiamente diffuso, nonostante il nostro corpo rimanga a contatto con i tessuti per gran parte della giornata.

La diffusione della moda veloce, favorita anche dall'ascesa dei social media, ha avuto un ruolo determinante nell'aumento dei consumi. Il